

## L'intervento

# La polemica sull'Eav non deve prevalere sul servizio pubblico

**Umberto De Gregorio \***

**C'**è un mare di superficialità, di qualunquismo, di demagogia nell'analisi del disastro trasporti in Campania; un mare in cui si rischia di affogare. Le polemiche politiche prevalgono sulle proposte razionali e le proposte non possono essere serie se non si affrontano alle radici le responsa-

bilità e le cause del disastro esistente. Proviamo a ragionare con un minimo di logica e di senso storico.

> Segue a pag. 36

Dalla prima di cronaca

# La polemica sull'Eav non deve prevalere

**Umberto De Gregorio \***

**P**rima riflessione. Sino a venti anni fa i dipendenti delle società partecipate che gestivano i trasporti erano e si sentivano "dipendenti pubblici" a tutti gli effetti, così come i comunali e i regionali. Poi sono diventati, lentamente, senza accorgersene e senza volerlo, dipendenti di aziende private, dove si misura la produttività e si rischia il licenziamento ed il fallimento. Difficile cambiare il Dna di queste aziende se non si rinnova la forza lavoro, oggi di età media vicina ai 50-55 anni.

Seconda riflessione. Il settore ha subito più di altri tagli finanziari enormi dal governo centrale. Negli Anni 70 i bilanci di queste aziende non avevano problemi di equilibrio di conto economico, si lavorava con una sorta di rimborso a piè di lista, quello che spendevi ti veniva rimborsato. Erano anni di vacche grasse e gli amministratori di queste aziende erano strapagati e potentissimi. Oggi gli amministratori delle stesse aziende sono sottopagati pur avendo responsabilità maggiori di quelle di ieri, ed i dipendenti sono dal canto loro nell'occhio del ciclone, demotivati ed esposti alla rabbia degli utenti per un servizio che è sempre più scadente, non per colpa loro, e con problemi di sicurezza ed a volte di incolumità fisica.

Terza riflessione. Se la torta delle risorse pubbliche è sempre più piccola, occorre incrementare l'efficienza e la produttività; e se il servizio con le sole risorse pubbliche non regge, occorre guardare alle risorse private. Non c'è alternativa: o ci si rassegna ad un servizio sempre più scadente oppure occorre incrementare i ricavi da biglietteria con una dura lotta all'evasione, aumentando i prezzi dei biglietti, affidandosi a gestioni private dove il capitale investito è disponibile.

Sulla base di queste riflessioni, la responsabilità del pessimo servizio offerto oggi dal trasporto pubblico in Campania a chi può essere addebitato? Innanzitutto alla politica, che non governa il fenomeno con la necessaria determinazione e spesso senza strategia, guardando ad interessi elettorali più che aziendali e con scelte conservative di breve termine. In parte ai sindacati, che coltivano interessi spesso troppo particolari che non collimano più con l'interesse generale, non sono in grado di fare proposte, paralizzano troppo spesso le scelte aziendali e finiscono con il diventare soggetti di conservazione. In parte agli amministratori, che non sono pagati adeguatamente, e non hanno quindi spesso le necessarie competenze ed il coraggio per governare in modo autonomo un processo complesso e rischioso,

tendono a sottomettersi alle richieste dei partiti e dei sindacati pur di sopravvivere. In parte agli utenti, che reagiscono talvolta alla qualità scadente del servizio con atti di vandalismo e con l'evasione dal pagamento dei biglietti. In parte agli investitori privati, perché quelli seri si dileguano e lasciano spesso il campo a quelli meno seri e meno professionali.

Come sempre, per capire la direzione da prendere, non occorre inventare ma studiare, imitare i processi virtuosi, che, duole ammetterlo, sono sempre quelli delle regioni settentrionali.

Il governo nazionale e quello regionale, negli ultimi due anni, sembrano finalmente aver deciso di puntare sul trasporto pubblico locale con investimenti consistenti. È una svolta storica e forse irripetibile: occorre accompagnare questi investimenti con modelli di governance completamente diversi da quelli esistenti, aprirsi al mercato, ri-

mettere in discussione gli assetti societari, fare le gare, gestire le imprese avendo a cuore gli interessi reali dei cittadini e non ripetere stancamente slogan obsoleti. Perché i cittadini chiedono a gran voce soltanto una cosa: efficienza nel servizio. Un servizio "pubblico" è tale se risponde alle esigenze di chi non ha le risorse per avvalersi del trasporto privato: se non è in grado di farlo, se lascia per ore in attesa le fasce deboli che la mattina devono andare al lavoro e non hanno l'auto, poco importa agli utenti che l'azienda che gestisce il trasporto sia completa-

mente di proprietà del Comune o della Regione.

Partiti politici, sindacati, amministratori, dipendenti ed utenti hanno il dovere di cambiare prospettiva: non accusarsi l'uno l'altro per quello che non va, ma fare ognuno sino in fondo la propria parte. Il governo nazionale e regionale sembrano offrire oggi nuove opportunità da cogliere.

*\*Presidente Eav*

© RIPRODUZIONE RISERVATA